

Vertice alle Botteghe Oscure allargato ai ministri dopo la «pagella» della commissione europea

Il Pds fa quadrato sul governo «Vada avanti con il suo progetto»

Dopo cinque ore di discussione guardinghe dichiarazioni di Mussi e Salvi sul welfare e l'incognita Bertinotti. Il capogruppo dei deputati: «Niente larghe intese, la navigazione della maggioranza continua, speriamo di evitare banchi di sabbia...».

ROMA. Questa volta, a scanso di equivoci e anche perché non è previsto che ci sia per le riunioni del Comitato politico, niente circuito chiuso a Botteghe Oscure. Riferire su cosa si sono confrontati i vertici del Pds nelle cinque ore di incontro allargato ai ministri della Quercia (assenti Bersani e Turco per impegni elettorali) e a Giorgio Bogi, titolare del dicastero per i rapporti con il Parlamento (presente, pur essendo repubblicano, poiché iscritto al gruppo della Sinistra democratica della Camera e impegnato nel "Forum della sinistra") è toccato ai due capigruppo di Camera e Senato, Fabio Mussi e Cesare Salvi. La consegna alla massima discrezione sul dibattito interno al Pds il giorno dopo la pagella europea, a un pugno di ore dal voto amministrativo che, seppur parziale, ha in sé una indiscutibile valenza politica e a pochi giorni dall'inizio del confronto vero (al di là degli incontri informali) sulla riforma dello stato sociale su cui incombe il possibile atteggiamento di Bertinotti, è stata rispettata.

Tutti, via di gran carriera, a raggiungere i luoghi degli ultimi comizi della campagna elettorale, ormai agli sgoccioli. Unica eccezione Claudio Burlando che non ha voluto rinunciare alla possibilità di rispondere al Polo che ha chiesto

le dimissioni del governo: «Capisco il loro interesse politico, ma in realtà, lo dicono anche i numeri siamo ad un passo dal traguardo europeo. La collaborazione tra maggioranza e opposizione si può verificare solo su certe questioni. Ma governo e maggioranza sono questi, e vanno avanti».

Per dirla in altre parole Silvio Berlusconi ha poco da sperare in un governo più ampio. D'altra parte Fabio Mussi ribadisce il «pieno sostegno, consapevole delle difficoltà, a governo e maggioranza che è e resta quella attuale. Anche per non interrompere lo sviluppo europeo di una democrazia bipolare non pensiamo a inciuci, ribaltoni, larghe intese... niente di tutto ciò al nostro orizzonte. Anzi, daremo la nostra mano perché la situazione non si incrina e si ripariano le fragilità». La situazione, appunto. Che va inquadrata per quello che è e per come potrà evolvere. Nel lungo scambio di opinioni, riferisce Mussi, scegliendo una metafora marinara, «abbiamo fatto il "punto-nave" che serve a capire dove si è arrivati e dove si deve andare, ovviamente dopo aver studiato la collocazione degli scogli» e, più che mai «quella dei banchi di sabbia». Le disavventure dell'incrociatore «Vittorio Veneto» han-

no fatto scuola anche in politica.

La valutazione non potrà prescindere dall'incognita Bertinotti che anche l'altro giorno ha ribadito un secco no ai tagli sullo stato sociale che per Mussi non è che «la conferma della natura di euroscettico» del segretario di Rifondazione. Ma la possibilità di dialogo c'è tutta, anche tenendo conto dei risultati di questi mesi: «La dialettica qualche volta è stata animata e aspra - ricorda Mussi - ma fino ad oggi la maggioranza c'è stata, Rifondazione ha sostenuto il governo su un complesso di manovre da centomila miliardi. Noi confidiamo che rottura continuerà a non esserci per il cammino che ci resta da fare». Niente da fare allora per quella parte del Polo (Berlusconi) che vedrebbe bene Bertinotti fuori e lui dentro per portare avanti la riforma delle pensioni.

«È un modo un po' politicista di porre il problema - sottolinea Cesare Salvi - anche perché di fronte a questi passaggi non si pongono condizioni politiche. Io spero che da parte dell'opposizione, quando il governo avrà presentato d'intesa con la sua maggioranza una proposta, ci sarà un atteggiamento misurato sul merito non sulle esigenze di far cadere il governo o di aprire altri scenari». Questo, ovvia-

mente non esclude convergenze in casi come la fiducia sull'Albania, che ha richiesto un principio di assunzione di responsabilità anche da parte dell'opposizione. Da escludere, per i due esponenti piduinesi, il ricorso ad una terza manovra. «Il problema è un altro - spiega Salvi - cioè quello di affrontare la preparazione del documento di programmazione economica e finanziaria e il collegato piano di convergenza da presentare all'Unione europea. Qualcosa, quindi, di molto più impegnativo di una manovrina-ter».

Lavoro impegnativo, dunque, perché quella in corso è la stagione delle riforme cui stanno lavorando molti dei ministri presenti alla riunione. Qual è la situazione? Mussi risponde: «Uno che preme per il cambiamento vorrebbe sempre che le cose fossero avvenute ieri. Ma la possibilità che si realizzi il grosso di quanto messo in cantiere è reale se si garantisce la stabilità politica». E ritorna l'incognita Bertinotti. Sorride, nonostante la difficoltà sia ben nota, Cesare Salvi e aggiunge: «Se si affrontano le cose in prospettiva ci saranno le condizioni per un'intesa. Il vero problema è che il tempo non è molto».

Marcella Ciarnelli

Morando: pensioni statali come ai privati

Equiparare nel giro di due-tre anni i regimi previdenziali tra dipendenti pubblici e privati; prevedere già dal '97 il passaggio per tutti i lavoratori al sistema contributivo, estendendolo pro rata anche a chi ha più di 18 anni di contributi. Per il senatore Enrico Morando, responsabile del Pds per le politiche sociali, sono queste le principali misure che possono far risparmiare parecchio nella spesa sociale: almeno 7.000 mld entro il 2004 la sola estensione del contributivo. Ancora maggiore sarebbe il risparmio allineando le pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti a quelle del settore privato.

Il presidente del Consiglio: «Il primo gennaio del '98 faremo la riforma dello stato sociale»

Prodi sollecita Fazio a ridurre i tassi e ironizza: «La Germania conosce l'Italia nei tempi supplementari»

Il costo del denaro è «incredibilmente alto rispetto all'inflazione». Il leader di Rifondazione lancia l'idea di una «costituente» sul welfare. Il presidente del Senato Mancino: «Per risanare il bilancio occorrono interventi strutturali». E Berlusconi insiste: «Governo a tempo».

ROMA. Siamo alle prove generali di ciò che accadrà dopo il 12 maggio, quando, a urne chiuse, si avvierà il discorso sulla riforma dello stato sociale. A tre giorni dal voto se ne parla, come si parla di governo di larghe intese, di governo a tempo (l'ha proposto Berlusconi) per centrare l'obiettivo dell'Europa. Ma i toni sono ovviamente enfatizzati, tanto che lo stesso leader del Polo ammette che, per esempio, parlare del pericolo dei «rossi» è un expediente elettorale. Dunque bisognerà aspettare due settimane per capire come evolverà la situazione, magari seguendo con un'attenzione in più cosa succede nella Cgil e in Rifondazione e come evolveranno i rapporti tra i due soggetti. Infatti la riforma dello stato sociale dovrà passare sotto le forche caudine di Bertinotti e compagni che hanno già detto, e ripetuto ancora ieri, che lo stato sociale non si tocca. Per il governo è invece imprescindibile operare su questo - lo hanno ribadito tutti gli esponenti dell'esecutivo. E dunque bisognerà mettere nel conto un nuovo scontro con Rifondazione, nonostante l'appello al dialogo che

arriva da tutte le parti della maggioranza. Se sulla vicenda albanese Rifondazione ha rotto con l'Ulivo tanto più è pronta a farlo ora, su una questione che è in un certo senso la ragione sociale del partito. Ma per arrivare a questo deve avere le spalle coperte dal sindacato. Cioè solo se il sindacato sarà sulle stesse sue posizioni Bertinotti andrà allo scontro, decisa a non cedere di un millimetro. Ma intanto ieri Bertinotti ha incassato un no di Cofferati. Il leader rifondatore aveva detto: facciamo una costituente per la riforma dello stato sociale, con la discriminante che lo stato si riforma e non si abbatte. E Cofferati gli ha risposto: «Non è la soluzione migliore». Il leader della Cgil vuole tavoli separati: governo e maggioranza da un lato, sindacati dall'altro. Non gli piace una discussione indistinta. Però contemporaneamente offre una sponda a Rifondazione quando aggiunge che il governo avrà una resistenza e opposizione del sindacato nel caso in cui procedesse con ulteriori sacrifici non equamente distribuiti. Questa dunque è la partita che si giocherà davvero nelle prossime settimane.

Poi c'è quella più politica delle riforme in commissione bicamerale: giustizia da un lato e forma di governo e legge elettorale dall'altro (leggi: semipresidenzialismo e doppio turno). In mezzo c'è la questione del governo Prodi: ce la farà a reggere le prossime prove (e il 15 maggio verrà presentato anche il documento di programmazione economica e finanziaria)? L'Ulivo e esponenti del governo dicono di sì. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, afferma che «per risanare il bilancio occorrono riforme strutturali» e che con il Dpf si vedrà «la volontà della maggioranza nell'affrontare le riforme strutturali, tra le quali quella della pubblica amministrazione». Poi tocca a Prodi il quale ricorda che il governo aveva già promesso che il primo gennaio del '98 avrebbe fatto la riforma dello stato sociale, tagliando gli sprechi, guardando ai problemi degli anziani, dei giovani, delle famiglie, del volontariato. Ancora: a Fazio dice che l'inflazione è sotto il 2%, mentre i tassi di sconto «sono incredibilmente elevati. Abbiamo spazio per migliorare». E

a chi dubita dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica ricorda: «I tedeschi sanno cos'è l'Italia nei tempi supplementari. Siamo sulla strada buona». Per questo il sottosegretario alla presidenza del consiglio Micheli può dire: «La speranza forte è che questo governo, questa maggioranza possano risolvere il problema di portare l'Italia nella moneta unica. Anche Dini ieri ha detto che è importante andare avanti con il governo attuale. Per la verità il ministro degli Esteri per tutta la giornata ha intrecciato un colloquio a distanza con il Polo. Fini fa notare che nella maggioranza ci sono contrasti sullo stato sociale e che quindi il governo potrebbe cadere sotto la spallata di un partito di maggioranza che quelle riforme le vuole davvero? Dini replica sollecitando l'opposizione a darsi una mossa e darsi una linea efficace. E aggiunge: se il governo non dovesse riuscire a mantenere il programma prefissato si dovrebbero cercare delle «alternative». Poi però, forse ricordando che domenica si vota, dice: il Polo fa propaganda quando parla di fallimento del governo. Ancora: si appella alle

forze di centro per creare un'alternativa, un allargamento della maggioranza attuale, perché prima o poi si creino due poli: uno socialdemocratico e uno liberaldemocratico. Insomma un colpo al cerchio e uno alla botte, da forza al 3% (queste le stime generose dei sondaggi). In più a rafforzare questo atteggiamento ci pensa il portavoce di Rinnovo, Ernesto Stajano, che definisce il suo partito a disagio nell'Ulivo. E così tanto per gradire va a Terni per sostenere la campagna elettorale del «liberal» Ciaurro, il sindaco uscente del Polo che si ricandida contro un esponente dell'Ulivo, con cui Dini governa. Il quale Dini però ha garantito, al ballottaggio, i voti di Rinnovo alla maggioranza. Mentre Dini e Rinnovo italiano arzigogolano il segretario del Ppi, Franco Marini, lancia un appello alle forze dell'Ulivo e non solo: «Tutte le forze della maggioranza, compresa Rifondazione comunista, debbono dare la possibilità al governo di agire: è una scelta decisiva e noi non possiamo fallirla».

Rosanna Lampugnani

Baget Bozzo: «Abolire la ricorrenza». Folena: «Epoica collettiva»

Oggi Scalfaro va alle Ardeatine La destra riapre polemica sul 25 aprile

ROMA. A 52 anni dalla Liberazione l'Italia, impegnata nell'obiettivo Europa, celebra oggi il 25 aprile. Le massime cariche dello Stato interverranno a manifestazioni e celebrazioni in tutto il paese: Scalfaro all'altare della Patria e alle Ardeatine, Mancino a Genova, Violante a Roma, Veltroni per il governo a Reggio Emilia. C'è anche chi questa festa vorrebbe abolita, come Giovanni Baget Bozzo, secondo il quale «una vera pacificazione si può raggiungere solo rispettando la divisione che c'è stata tra gli italiani». E come Maurizio Gasparri, di An: «Nessun da sinistra pensi di usare questa data - afferma - per celebrare spaccature».

Gli replica Pietro Folena del Pds: «Tornare a riflettere sulla resistenza e sulla lotta di liberazione, che sono state una grande epopea collettiva di riconoscimento dell'unità nazionale, è molto importante. Una destra democratica e moderata non deve sentirsi imbarazzata da questa celebrazione: se però

metto insieme questo timore con la notizia dei roghi dei libri "fazio-si", qualche dubbio mi viene...». E guardando a Le Pen, che definisce un «dettaglio» le camere a gas, c'è chi come Paissan ritiene assolutamente necessaria una «rivalutazione» della ricorrenza. Che - come ricorda il popolare Gabriele De Rosa - si riferisce ad una lotta «che ha contribuito non solo alla vittoria finale degli alleati sulla Germania nazista, ma anche alla nascita della democrazia italiana che mi pare sia un bene di tutti». «In quel momento - afferma ancora De Rosa - in Italia non c'era pacificazione, ma divisioni, ostilità ed incomprendimenti. Ora però dopo mezzo secolo, mentre abbiamo tanti guai da risolvere compreso l'ingresso dell'Italia nella Uem, dare ancora uno spettacolo di divisioni non sarebbe una buona scelta».

Rifondazione comunista insiste: nessuna «pacificazione se si cancella la storia, perché - afferma Marco Rizzo - sarebbe come can-

cellare i valori per i quali la Resistenza ha combattuto». E ancora: «Bisogna stare attenti a non relegare il 25 aprile ad una commemorazione retorica, quindi bisogna attualizzare quei valori, respingendo nettamente quei forti tentativi di revisionismo storico che vengono non solo da destra, ma anche da ambienti dell'area democratica progressista, che in questo caso commettono un errore».

La Lega, infine, festeggia - come scrive Giuseppe Leoni su «La Padania» - «un 25 aprile un po' diverso, ma sempre nel nome della libertà della persona e di un popolo». Senza rinunciare neppure in questa occasione ai toni propagandistici, l'esponente leghista afferma che oggi «soffia un altro impetuoso vento del nord che non sarà possibile spegnere tanto facilmente».

Teodoro Buontempo, An, infine fa sapere come celebrerà il suo 25 aprile: andando al Verano, a rendere omaggio ai combattenti fascisti della Repubblica di Salò.

Comitato per la trasparenza «Berlusconi era inleggibile»

ROMA. L'obiettivo: fare in modo che lo Stato italiano sia condannato dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per il modo in cui è stata dichiarata valida l'elezione di Silvio Berlusconi alla Camera dei Deputati. I «mandanti»: Paolo Flores D'Arcais, Alessandro Galante Garrone, Ettore Gallo, Antonio Giolitti, Paolo Sylos Labini, Alessandro Pizzorusso, Vito Laterza ed Aldo Visalberghi, che hanno fondato il Comitato per la trasparenza delle cause di inleggibilità parlamentare. Il comitato ha così mandato un esposto a Strasburgo. Prima avevano fatto ricorso alla giunta delle elezioni della Camera, che però rispose picche. Ora la parola passa a Strasburgo. Cosa viene imputato a Berlusconi? La violazione dell'articolo 10 del DPR 30 marzo 1957, n. 361. Il decreto prevede l'inleggibilità per chi sia titolare, direttamente o indirettamente, di rilevanti concessioni da parte dello Stato. E il Cavaliere - che, prima attraverso la Fininvest e poi attraverso Mediaset, controlla tre reti televisive grazie ad una concessione statale - sarebbe «fuorilegge». Secondo i ricorrenti, anche la Giunta per le elezioni di Montecitorio «si è resa responsabile di un'altra grave violazione, in quanto nella fase del procedimento di invalidazione dell'elezione, il 17 ottobre 1996, ha escluso la comparsa del ricorrente, non rispettando il principio che sancisce l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge». Il Comitato non ha fatto altri ricorsi in Italia nella speranza di vedere trattata la questione in «un'equa pubblica udienza, davanti a un tribunale indipendente e imparziale».

«La coalizione di governo faccia proposte»

Cofferati: né governo di larghe intese né costituente per riforma del Welfare

MILANO. Niente governo a termine Polo-Ulivo, come vorrebbe il cavalier Berlusconi. Niente costituente per la riforma dello stato sociale, come propone Fausto Bertinotti. E anche no alla concertazione, come vorrebbe Sergio D'Antoni. In vista del confronto sul welfare, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, non cambia linea. Anche dopo la strigliata dell'Ue all'Italia sul rispetto dei parametri di Maastricht. Il confronto - spiega uscendo da via Solferino, dove ha partecipato ad un'assemblea del poligrafico Cgil del «Corriere della sera» - va avviato con la maggioranza. «E quello che si deve fare adesso è stabilire con precisione criteri e modalità della discussione. Per questo è importante la proposta del governo e per questo è importante che questa proposta abbia il consenso delle forze politiche della maggioranza».

Dunque, niente governo Polo-Ulivo. E mentre D'Antoni non commenta dicendo che «al sindacato dell'autonomia tocca valutare le proposte misurandosi col governo che c'è», Cofferati (definito «interventista» dal collega) giudica l'ipotesi «pericolosa per gli interessi che i lavoratori hanno delegato al sindacato». «Basta guardare i programmi elettorali dei due schieramenti - spiega - per rendersi conto che su temi decisivi come quelli economici o sociali le opinioni erano in antitesi tra loro». Tanto che ogni possibile mediazione tra i due orientamenti «finirebbe col penalizzare la parte più debole della società». Ma anche niente costituente, come proposto dal leader di Rifondazione, e niente concertazione. «Mi sembra un modo di procedere che non convince - dice -. Ognuno ha un compito e una funzione che non vanno confusi. Mentre nella costituente si rischia di avere una presenza di soggetti che non hanno titolo esplicito per il confronto e per il negoziato. Le materie relative allo stato sociale non devono essere sottoposte alla pratica concertativa». Sul prossimo confronto, del resto, il leader della Cgil non è pessimista. «Gli spazi per trovare delle convergenze nel negoziato - afferma - vanno costruiti con pazienza: saranno visibili e utilizzati con profitto se ognuno si assume la sua parte di responsabilità». Mentre un confronto a tre - secondo i criteri classici della concertazione - non si sa come possa andare a finire. Visto anche che, secondo Cofferati, Confindustria ha

un solo obiettivo, cancellare con un colpo di spugna la riforma delle pensioni. Dunque, che Cisl e Uil riflettano.

La strada, per il numero uno della Cgil, resta quella del negoziato bilaterale. «Ma il sindacato - ribadisce - deve fare unitariamente una sua proposta». Che necessariamente dovrà essere discussa con i lavoratori e con i pensionati, prima dell'avvio del confronto («non penso ci possano essere scorciatoie possibili»). Tenendo sempre presente che la previdenza non costituisce l'unico capitolo del welfare. Ci sono, ricorda Cofferati, le tutele da riorganizzare, per cancellare le condizioni di iniquità che l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, mettendo la parola fine ai prepensionamenti, superando l'attuale cassa integrazione, estendendo la solidarietà («anche se non è sempre scontato che gli interessati siano disponibili»). Poi, «al momento opportuno», le pensioni. «Intervenendo sulle situazioni di squilibrio. Perché non possono pagare tutti allo stesso modo per mantenere certi privilegi».

Metodo a parte, Cgil, Cisl e Uil partono da una premessa comune: la spesa sociale non può essere ridotta. Semmai - come sostiene nel suo documento la Cgil - va aumentata, in connessione con la ripresa economica. Così da Brescia, dove è intervenuto al congresso della Cisl lombarda, Sergio D'Antoni insiste. «La trattativa sullo stato sociale è concertazione - dice - perché è materia che riguarda milioni di cittadini». Polemizza con Cofferati. «Trovo assolutamente impropria la sua posizione quando dice che questi sono compiti del Parlamento e quando consiglia il sindacato di non assumere compiti che lui definisce impropri». Ma poi conviene nel chiedere un «quadro di chiarezza». E assicura che il sindacato «assumerà una posizione unitaria di coerenza». «Se ci sono tagli - conclude - ci muoveremo contro i tagli. Se invece c'è un problema di squilibrio e di spostamenti apriamo un dibattito complessivo». Anche perché, se ridurre il rapporto tra debito e Pil servono interventi «strutturali», D'Antoni ha una sua proposta. Niente tagli ma recupero dei 41 mila miliardi di crediti Inps e degli 81 mila del con tenzioso fiscale. Strutturali pure loro.

Angelo Faccinotto



Antonio Gramsci

Nel catalogo Einaudi:

Lettere dal carcere

1948

Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce

1948

Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura

1949

Il Risorgimento

1949

Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno

1949

Letteratura e vita nazionale

1951

Passato e Presente

1951

L'Ordine Nuovo (1919-1920)

1954

Scritti giovanili (1914-1918)

1958

Sotto la Mole (1916-1920)

1959

Socialismo e Fascismo. L'Ordine Nuovo (1921-1922)

1965

La costruzione del Partito comunista (1923-1926)

1971

Quaderni del carcere

1975

Quaderno 19. Risorgimento italiano

1977

Quaderno 22. Americanismo e fordismo

1978

Cronache torinesi (1913-1917)

1980

Quaderno 13. Noterelle sulla politica del Machiavelli

1984

La Città futura (1917-1918)

1982

Il nostro Marx 1918-1919

1984

Lettere 1908-1926

1985

Pensare la democrazia

1987

Antologia dei «Quaderni del carcere»

1997

a giugno:

Antonio Gramsci - Tatiana Schucht,

Lettere 1926-1935